

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE. INTERESSI PRIVATI

Anno IV — Vol. VIII

Domenica 4 novembre 1877

N. 183

QUESTIONE ECONOMICO-AGRICOLA

DELLA

POPOLAZIONE IN SARDEGNA

Lettere al march. F. CAREGA DI MURICCE

LETTERA TERZA ED ULTIMA

Onorevole signore e amico,

Sassari 12 luglio 1877

A terminare le considerazioni principali che alla buona e senza artificio di sorta vi son venute presentando, ritorno brevemente, per non tediarvi di soverchio sulle condizioni di sperabile riuscita del tentativo d'un innesto della continentale popolazione all'isolana. La similitudine dell'innesto mi è stata posta avanti felicemente da voi stesso, e fo per me uno di quei detti incisivi, da potersi chiamare alla Cobden, i quali brillano mirabilmente in bocca d'uomini come il marchese Carega di Muricce. Io perciò non ho perduto di vista e non voglio punto uscire dalla bella similitudine, tratta, come a me piace, dalle leggi della natura fisica, leggi armoniche, ne son convinto, in tutte le trasformazioni loro ed armonicamente trasformabili nel passare che fanno esse medesime a leggi della natura spirituale. Non voglio uscirne perchè vera in ogni parte, come vera nello scopo, adoprandosi l'innestamento, si sa bene, a migliorare le qualità primitive e conseguentemente i frutti piuttostochè a volere un' accrescimento, il quale anzi s'interrompe in parte regolando lo sviluppo originario nella specie indigena; quello che io vedo perfettamente conveniente a farsi nella specie della sarda popolazione, adoprarsi cioè l'innestamento per migliorarla non per un qualsiasi aumento di numero, che anzi vorrei men precipitato quello sviluppo. Pertanto comincio a dedurne che la mancanza di popolazione in Sardegna si ha da vincere mediante la fecondità riproduttiva dei Sardi, punto scarsa: è piuttosto la validità che si deve innestare nel nostro popolo come germe di vita più prospero e di più sicura procreazione. Perciò rientrando nella similitudine adottata, se vogliamo che il mezzo d'un innestamento sia efficace, dovremo stare alle condizioni di sperabile riuscita. Queste condizioni poi non si raggiungeranno con un'importazione sia qualunque; e sostengo dover esser triplice il modo di operare affinché riesca l'innesto desiderato: operare per le condizioni preparatorie, per le condizioni d'adattamento dell'innesto e per le condizioni di conservazione.

Operare per le condizioni preparatorie equivale a dire cercare innanzi tutto di poter schivare gli ostacoli precedenti. A schivarli è mestieri agire sui Sardi come a preparare l'innesto s'agisce sul suolo e sull'individualità indigena, però in ordine sempre alle esigenze del germe innestabile, che sarebbe per noi la validità industriale delle regioni più progredite. Per cominciare la preparazione si dovrà muovere, io ritengo, dal campo delle cognizioni e sul proposito non vi ha mezzo da mettersi avanti all'istruzione tecnica: avvertenza ai Sardi già da me consegnata alle stampe nel 1876, come voi conoscete, e per cui mi dispenso d'insistervi, aggiungendo soltanto, per la similitudine, che questo preparazione generale deve partire da mille punti, rappresentati da tante scuole tecniche quante possano, con sacrificio anche grave, tenerne le sarde finanze, o l'amministrazione dello Stato, quando la si creda più atta a provvederle. Il preparare segue poscia estendendosi nel campo delle operazioni e delle abitudini agricole a modo da far sorgere uno speciale apparecchiamento di aere più spirabile colle bonifiche, di lavoro avveduto e prolungato colle macchine, di amore alla vita ed alle speculazioni rurali pei larghi frutti di cui son pregne le nostre vergini campagne. Notate, vi prego, particolarmente queste condizioni di amore alla vita ed alle speculazioni rurali per l'assenteismo nelle quali, necessariamente in ogni paese di natura agricola, quale è la Sardegna, deve rimaner scarsa la produzione e conseguentemente anche la popolazione. Notatele distintamente, perchè i Sardi possano sentirlo dall'autorevole vostra voce, e perchè voi, con le estese vostre elevate relazioni, le facciate sentire agli uomini del potere sociale, i quali, forse più che in altra, potrebbero giovare in questa parte coll'onorare di fiducia pubblica, senza spesa alcuna e senza grossi bocconi, quei facoltosi notoriamente probi che danno spinta allo sviluppo dell'industria rurale; cosa a cui si era già pensato in tempi tristi per altro verso, quando in Sardegna, forse meglio che non si facciano adesso i commendatori, creavansi i cavalieri per la piantagione di un dato numero d'olivi; e sia comunque, le case di campagna e i nostri più grandi oliveti non sono di questi beati giorni presenti nei quali l'operaio rivaleggia col proprietario, ma sono stati piantati ed avviati da quella buona gente antica rispettata ed amata da fedeli e laboriosi mezzadri o braccianti. Il preparare infine deve giungere al campo delle convivenze per dar causa ad un altro speciale apparecchiamento la conformità delle operazioni alle abitudini conosciute. Gli inconvenienti di questa disparità non sono vincibili se non per naturale supremazia constatata in molte contingenze della vita, od almeno certificata da giudizi che valgono sovraneamente ad imporsi,

onde ne emana la virtù estensiva dell'esempio e l'inconcusso armonizzare del tutto e degli individui. Sarà dunque meglio, egregio amico, far crescere il vivaio nel luogo stesso dove s'innesta, aver le piante allevate e poste a segno dalla maestria d'una stessa mano affezionata, già formate così ad un misterioso vincolo, poichè mi diceva un'ingenuo idiota « perlin le piante fanno all'amore anche esse. » Applicate ora voi queste condizioni agli ostacoli più gravi ed insormontabili come li ho sovra cennati, per dedurne, se vi pare, la poca sperabilità di riuscita in quell'innesto che non avrebbe indigeno nemmeno il ceppo, mancherebbe d'ogni nesso per corrispondere allo sviluppo comune e per potersi assimilare senza squilibrio le sostanze alimentari del luogo. L'essere almeno individui allevati alla stessa scuola, sottoposti a mani sicure per la comune prosperità, parmi cosa indispensabile a dirimere le violenti mutazioni, ad associar le forze, sistemando uno scambio continuo e reciproco di elementi con cui si costituisce la vita.

Ora possiamo far passaggio all'operare per le condizioni d'adattamento dell'innesto. Ciò si può dire più esplicitamente, senza uscir dalla similitudine, ricercare il come s'innesterà nella sarda popolazione l'elemento estraneo. Qualunque forma d'innestamento s'adotti, ecco, secondo me, il semplice processo dal quale non si può fuggire. L'illustre agronomo al quale mi onoro di sottoporre le pochissime mie cognizioni, approverà quando dico che il germe non va preso alla cieca, ma deve essere conosciuto buono di stato materiale e di qualità; conseguentemente il germe da innestare alla sarda popolazione non sarà mai buono, se preso alla cieca tra gente raccogli-ticcia; dovrà all'incontro ricercarsi in individui o famiglie di provata validità. Ed egualmente mi lusingo che non riproverà nemmeno l'altra parte che il germe debba porsi in perfetta aderenza, in comunicazione vitale anzi colle fibre del ceppo; conseguentemente a pari non sarà bene gettare in Sardegna gruppi di popolazione a sè, occorrerà invece attaccare alle possidenze dei Sardi più ricchi quelle famiglie di provata validità, per dar essi alle medesime tutte le facilitazioni indicate necessarie a poter superare le prime difficoltà e ad assicurarle con serie garanzie di metterle a parte della maggior produttività di cui saranno capaci. Così non altrimenti saranno osservate le più semplici regole d'innestatura, le colonie od altro gruppo qualunque di gente fatta immigrare non soddisfa a tali condizioni: così non altrimenti può fruttificare il buon esempio per estendere savamente il buon mezzo mano mano dai tenimenti più facili ai più difficili, dalle vicinanze delle città e delle borgate ai lontani campi, togliendo questi grado a grado dall'amministrazione dissipatrice del Demanio e degli altri Enti detti morali. Così non altrimenti si può dare opera allo sviluppo in Sardegna di popolazione valida, della quale abbiamo scarsezza più di quanto il numero degli abitanti dimostra: e conseguentemente vi scongiuro per quanto avete di più sacro, a non voler disprezzare il mio richiamo per impegnarvi a scuotere i miei sordi conterranei ad un tentativo su questa via, secondo un progetto riservato a formularsi dalla vostra perizia ed onestà.

Vediamo infine, dopo d'aver forse abusato della vostra pazienza, vediamo brevissimamente l'operare opportuno alla conservazione dell'innesto. Le condizioni di conservazione per la buona riuscita presup-

pongono osservate quelle di preparazione e d'adattamento; vuol dire che, innestata la popolazione più valida nella Sarda, si farà un corpo solo da conservarsi come cosa veramente sarda. Anche a questo non si prestano i gruppi di gente importata; al contrario le famiglie incorporate nel modo suddetto ne resterebbero benissimo assorbite. Così stesso avverrà rispetto alle condizioni di conservazione dell'innesto, le quali possono ridursi a due principalmente: mantener saldo il getto, e prestarli abbondante alimento mediante l'invigorire del ceppo. Al fine di mantener saldo il getto non vi ha miglior tutore di quello che sa dare la cospicua privata possidenza; a prestargli l'abbondante alimento basterà che questa possa capitalizzare ricorrendo di quando in quando alla sorgente del credito: all'opposto tanto l'uno che l'altro mancherebbero nell'innestatura fatte per gruppi di popolazione, malamente aderenti al ceppo. Mancherebbero, aggiungo, senza speranza di potersi surrogare dai tanti mezzi posti a disposizione del potere nazionale, per la ragione che lo Stato, si sa, sarebbe il peggiore degli agricoltori come il peggiore d'ogni altro esercente industrie, ed inoltre perchè ogni conservazione è vana, quando mancano le condizioni naturali di principio d'esistenza ossia di preparazione e d'adattamento. Nella privata possidenza dei Sardi e nella illuminata capitalizzazione si trova adunque tutto quanto occorre ad innestare e svolgere con successo la popolazione valida, ed ecco l'obbiettivo che io, terminando, vi addito nel modo stesso con cui tentai segnalargli ai miei fratelli di Sardegna, i quali vado invitando a *volger qua l'ardire delle magnanime ire*. Ne aiuterà, promettettemelo, l'opera vostra, e nel progetto, che vi ho chiesto per associare la ricchezza fondiaria dei Sardi con sè medesimi e con validi operai di fuori, non dimenticate, vi prego, ciò che da un pezzo io vado maturando: non dimenticate d'aggiungervi a garanzia d'incremento e di conservazione le basi costitutive d'un'istituzione di credito agricolo, modellata sulle ultime applicazioni dei Tedeschi a ragione vagheggiata dal nostro Stefano Jacini ma non per anco adattata allo stato della nostra proprietà fondiaria.

Conchiude alla fin fine il *fiero indigeno*, non senza somma riconoscenza alla tanta vostra cortesia affermando più audacemente che la Sardegna va fatta dai Sardi come l'Italia dagli Italiani: i buoni continentali ponno avere una nobile parte a disimpegnare quella cioè di farci ben conoscere e di assimilare elementi di validità al tipo sardo: per cui voi vorrete consentirmi di distinguervi tra quelli, ove attingiate la promessa di farci conoscere e d'invitare qui in aiuto dei Sardi proprietari, disposti veramente a vincere i locali ostacoli, le valide braccia d'industriose famiglie, amanti del suolo che corrisponderà alle loro cure, non avverse a chi le abbracciasse con anima ardente e nemica d'ogni idea di deportazione, e di più ove vogliate per vostra nota generosità, fare qui scoccare qualche altra scintilla, acciò il fuoco delle industrie s'accenda ed insieme il moto dei capitali d'ogni sorta.

Ponendo termine a queste disadorne lettere, vi ringrazio della promessa fattami di onorarmi di una vostra preziosa autorevole risposta e mi confermo con sentita stima e sincero attaccamento

Vostro aff. amico

G. PINNA FERRÀ

L'ARCHIVIO DI STATISTICA

È con vera soddisfazione che abbiamo veduto l'archivio di statistica riprendere le sue pubblicazioni e confidiamo che, come ci si promette, esse non saranno per mancarci in seguito.

Si voglia o non si voglia, la statistica ha preso oggi un posto notevole fra le scienze sociali, e se da taluni se ne esagera l'importanza, ciò non vuol dire che essa non possa rendere preziosi servizi.

A dimostrare ciò è appunto diretto un interessante e arguto articolo dell'onorevole Aristide Gabelli « *Gli scettici della statistica* » il quale in forma semplice e piana espone alcune idee che ci sembrano giuste e di cui ci piace riferire la sostanza.

La statistica, come disse il Quetelet, è la scienza delle grandi cifre e la media se è nulla come verità concreta, è tutto come astrazione. Essa ci dà una cognizione vaga e indeterminata, se si vuole, ma che è figlia della esperienza e può guidarci nelle nostre risoluzioni. È ciò che sono le parole che hanno un senso astratto in grammatica come in logica. Nello stesso modo potrebbe dirsi che è sempre una media a cui si riportano tutti gli atti particolari della vita. Per esempio: se prendiamo l'ombrello uscendo di casa per timore della pioggia, è unicamente perchè l'esperienza ci dice che nella maggior parte dei casi quando il tempo è così, piove.

Ciò che rende più diffidenti molti delle medie della statistica, si è che esse hanno la rigidità della cifra, la quale produce uno scetticismo, che disinna molti da questi studi e fa mancare quello che potrebbe chiamarsi il pubblico della scienza, la quale rimane privilegio di pochi individui isolati.

In Italia la statistica ha potuto penetrare solo dacchè le passate divisioni scomparvero e la unità nazionale si è costituita. Ma come tutte le novità essa suscita amori ed odii esagerati, e i primi provocano, a vero dire, i secondi. I dogmatici fan sorgere sempre gli scettici per naturale reazione.

Così si esagera riguardo ai fatti morali, si pretende di indicare la causa dei suicidii e di molti crimini, prendendo la precauzione di segnare le cause ignote, ma con questo mostrando che si è sicuri di quelle note. Ora chi può scoprire i segreti dell'animo umano? Chi può dire che quel suicidio avvenne per amore e l'altro per tedio della vita, mentre nel primo caso forse concorsero le due ragioni? Tutto questo provoca una diffidenza assoluta. Vi sono poi certi fatti materiali, pei quali le cifre non possono avere che un valore approssimativo, per esempio: pei prodotti agricoli. E ciò provoca una diffidenza relativa.

A fare la statistica poi non basta un uomo e nemmeno un governo. Bisogna che la faccia il paese il quale si presti benevolo a somministrare le varie notizie, e qui la difficoltà è grande quando si teme che ogni richiesta sia fatta allo scopo di mettere delle imposte nuove. Inoltre ci si oppongono le nostre tradizioni. Noi siamo poeti, artisti e la statistica è buona per la gente di affari. Abbiamo avuti ad abbiamo dei matematici insigni, ma è la matematica pura che prediligiamo. Noi vogliamo la certezza e non ci basta la probabilità che pure nella maggior parte dei casi umani è il più alto punto a cui si

può giungere. E così si perde l'abitudine di osservare e di indurre.

Eppure come fare a meno della statistica nella economia, nella politica, nella filosofia civile e nello stesso diritto? Queste scienze hanno bisogno di valersi dei dati della esperienza, perchè i loro precetti non possono essere assoluti, ma debbono uniformarsi ai tempi e alle civiltà. L'amore del lavoro, l'abitudine alla vita pubblica faranno sì che la statistica diventerà più corretta, più veridica e perciò più creduta. Intanto gioverebbe farla entrare fra la gente per esempio: per mezzo di un manuale, il quale contenesse di anno in anno le stesse materie e le stesse tabelle, dappoichè l'importante è la serie che rende possibili i confronti. Converrebbe poi pubblicare studi illustrativi delle cifre, perchè se queste non si spiegano, pochi oggi le capiranno. Crederanno per esempio: i delitti aumentati, mentre saranno per dirne una scemata gli omicidii, e solo i reati saranno cresciuti pel crescere di leggi punitive che colpiscono atti che in un diverso stato sociale o non erano colpiti o non potevano verificarsi, perchè mancava la possibilità. Sarebbe poi bene ordinare meglio il contributo dei vari Ministeri.

Tali sono succintamente espone le idee dell'onorevole Gabelli, le quali ci sono sembrate giuste e opportune e rispondono pienamente al concetto che noi abbiamo sempre avuto della statistica nelle condizioni presenti, almeno del nostro paese. A sentire certuni la statistica è tutto, e lo diventa quando ci si fa entrar tutto, anche quello che sa meno di statistica. A sentire altri essa è nulla. Al contrario essa può essere un prezioso aiuto per le altre scienze, quando, lo ripetiamo, le cifre si sappiano leggere. Altra volta noi la paragonammo al modesto artigiano che lavora all'edifizio che formerà la gloria dell'artefice che lo ha ideato, e concludevamo che se questo pare a taluno umile ufficio, è tenuto invece per nobile e degno da chiunque antepone il bene alla vanità degli applausi.

All'articolo dell'onorevole Gabelli segue uno studio del chiarissimo Ellena intorno ai *porti rivali del Mediterraneo*. Egli pone in sodo la inferiorità di Genova e Venezia di fronte a Marsiglia e a Trieste. La osservazione che l'A. fa intorno a un difetto dei governi rappresentativi è, a senso nostro, molto giusta. Non sempre essi spendono bene, ma spendono come chieggono i più. Dal 1861 al 1876 si sono spesi 60 milioni qua e là pel miglioramento dei porti. Non sono molti, ma potevano servire a qualcosa, e invece parecchi si sono gettati inutilmente.

La colpa è anche di Genova e di Venezia. Nel 1851 la prima poteva avere i *docks*, la cui importanza era allora anche maggiore di oggi. Non se ne fece nulla e Marsiglia invece li ebbe. Il dono del duca di Galliera gioverà assai, ma non renderà certo Genova pari a Marsiglia. Qui il chiarissimo autore paragona i due maggiori porti italiani a quelli esteri, coi quali sono o dovrebbero essere in lotta, e dimostra colle cifre alla mano che sono per ogni rispetto inferiori. E conclude con queste parole che ci piace di riferire:

« Le cifre che raffigurano l'importanza commerciale di quattro porti, non hanno un significato peculiarmente marittimo, ma riassumono in sè la potenza economica dei singoli Stati..... Quasi tutte le sue esportazioni (di Marsiglia) sono costituite di pro-

dotti manifatturati, ed essa riflette degnamente la potenza manifatturiera francese.

« I porti italiani non si trovano in condizioni altrettanto favorevoli, perchè l'agricoltura nostra è meno innanzi e l'industria è ancora bambina, nè potranno mai per questo riguardo giungere alla grandezza di Marsiglia, perchè Genova e Venezia non dominano come mercato proprio che la parte continentale dello Stato, la più ricca e operosa senza dubbio, ma tanto più ristretta delle provincie alle quali Marsiglia serve d'emporio.... Ma Genova e Venezia, se hanno un mercato nazionale più limitato, debbono aspirare all'approvvigionamento di buona parte dell'Europa, centrale e possono diventare i porti preferiti dai passeggeri e dalle mercanzie della Svizzera, della Germania e di parte dell'Austria, per i paesi posti oltre il Canale di Suez e per l'America meridionale.

L'oggetto è arduo e complesso, perchè a tal line molte cose occorrono, e così, a modo di esempio che sia compiuta la strada ferrata del Gottardo, che i lavori del porto di Genova siano spinti con alacrità, che un'altra ferrovia congiunga Genova alla valle del Po, che si integri e si perfezioni il nostro sistema di navigazione a vapore, che si migliorino gli edifizî doganali, che le tasse marittime vengano ridotte e meglio ordinate, che il dazio di statistica e la tassa sui trasporti ferroviari a piccola velocità vengano aboliti, che si riformino le tariffe delle strade ferrate e i regolamenti doganali, ecc.

Seguono alcuni *Appuntî di statistica sanitaria in Italia ed in altri Stati* del dottor Eugenio Rey. Egli osserva che perchè una statistica sanitaria fra noi riesca a dar buoni frutti occorre la buona volontà degli ufficiali sanitari e dei Comuni e soprattutto un ordinato servizio di medici condotti, e al solito l'aiuto delle popolazioni.

Molti fra i più importanti municipi pubblicano dei bollettini sanitari, ma per la varia loro forma i confronti riescono impossibili. Resta il renderli uniformi e mano a mano allargarli a tutto lo Stato. Il Ministero di agricoltura e commercio già da tempo se ne preoccupa e l'egregio scrittore riferisce gli studi fatti in proposito. Parla pure con diligenza di ciò che si è fatto e si fa altrove e conclude che molto, per non dir tutto, rimane a fare in Italia per conoscere lo stato sanitario del paese. Converrebbe pensarci perchè « si ammette oggi dai più valenti igienisti che si potrebbe diminuire di un decimo il tributo delle morti premature. »

Fra le *notizie varie* e la *bibliografia* ci piace notare due cose. La prima si è una breve rassegna del libro dell'egregio Bertagnolli sulla Colonia Parziaria, la quale è nei suoi apprezzamenti simile a quella che noi ne facemmo, l'altra si è una breve illustrazione di una carta dell'egregio cav. Focardi che è una statistica elettorale politica. La conclusione a cui si viene e a cui aderiamo si è la necessità di studiare un sistema che assicuri in qualche modo una rappresentanza proporzionale alla varietà e alla importanza di partiti. Facciamo voti perchè la propaganda, non numerosa ma assai viva qualche anno addietro, venga ripresa.

Chiude il fascicolo uno scritto del ch. Bodio intorno alla emigrazione italiana nel 1876. È la prima volta che la statistica si pubblica direttamente dal Governo. Si distingue l'emigrazione *propria* e la *temporanea*. Questa ultima, che è dubbio se possa

dirsi emigrazione, comprende coloro che si assentano per una stagione o per meno di un anno, sebbene certe dichiarazioni possano talvolta essere fallaci.

L'emigrazione propria darebbe una cifra di 19,736, di cui 4,420 sotto i 14 anni (2,338 maschi e 1,888 femmine) e 13,330 al disopra di 14 anni (10,750 maschi e 4,600 femmine). L'emigrazione temporanea comprenderebbe 89,013, di cui 3,332 al disotto di 14 anni (2,456 maschi e 896 femmine e 83,663 al disopra di 14 anni (79,463 maschi e 6,200 femmine). Si accenna poi donde gli emigranti partono, dove vanno, in quali porti si imbarcano. Più tardi si vedrà la professione e se partono soli o in drappelli di famiglie.

In prima linea figurano le provincie di Cremona, Belluno, Mantova, Genova, Bergamo, Torino, Lucca, Potenza, beninteso per l'emigrazione propria. In ragione di popolazione, la prima è la provincia di Belluno che dà più di 11 emigranti su 1000 abitanti, poi Cremona e Mantova che ne danno sette.

Seguono dei confronti fra la emigrazione del 1876 e quella degli anni precedenti, che noi omettiamo per non allargare di troppo i limiti di una rassegna, ma della cui diligenza non dubiterà chi conosce l'incontestata autorità del Bodio in queste materie. Tocca pure delle principali correnti della emigrazione italiana, e questa parte è pure ricca di utili notizie e di opportune considerazioni.

Infine il chiariss. Bodio osserva giustamente che una statistica della emigrazione dovrebbe avere il suo naturale complemento in quella dei rimpatriati e degli immigranti stranieri, poichè solo colla cognizione di questi tre termini e colla loro combinazione col movimento delle nascite e delle morti sarebbe dato istituire il bilancio annuale della popolazione. Se non che l'egregio autore dubita assai che per ora si possano avere fra noi notizie abbastanza esatte.

Egli ha ragione; è inutile proporre quesiti che sappiamo anticipatamente che non potranno essere risolti; è inutile lanciare nel paese un invito per una nuova statistica.

Se non siamo sicuri che potremo eseguirla, se non siamo sicuri della bontà degli strumenti che abbiamo sotto mano. Dire che cotesta statistica degli immigrati o dei rimpatriati fu eseguita già per più anni e che ci dà delle grosse cifre non monta. « Il fare la statistica non è lo stesso che andare a pescare. Chi va alla pesca, più ne piglia, di pesci, e più ne mangia; ma la statistica non si avvantaggia per nulla dall'addizionare cento unità piuttosto che cinquanta. »

CONGRESSO

DELLE

SOCIETÀ ITALIANE DI MUTUO SOCCORSO IN BOLOGNA

Domenica 28 ottobre alle ore 1 pom. fu inaugurato il congresso delle Società di mutuo soccorso. Molti sodalizi di ogni parte d'Italia avevano mandata la loro adesione al congresso, e il numero dei rappresentanti intervenuti alla inaugurazione è stato assai superiore a quello che si prevedeva, cosicchè

la sala dei concerti del liceo musicale è sembrata troppo angusta a contenere tante persone.

Sono 467 le Società che aderirono al Congresso 510 quelle rappresentate, e 422 i delegati. Queste cifre le rileviamo da una accurata relazione a stampa del cav. F. Berti, distribuita ai congressisti.

Al banco della presidenza siede la Commissione ordinatrice composta dei signori Gaetano Taccioni sindaco di Bologna, presidente, Ferdinando Berti, Gioacchino Napoleone Pepoli senatore, G. C. Mattioli, Gaspare Gaiani, Francesco Pais, Giuseppe Cucoli, G. V. Lodi tutti rappresentanti della Consociazione delle Società di mutuo soccorso di Bologna, per opera della quale il Congresso è stato iniziato. E una assemblea degna dell'alta questione per cui si è raccolta: vi sono senatori, deputati, professori ragionieri, avvocati; ne mancano operai che da Torino, da Milano da Venezia, e da Napoli son venuti a prender parte alle deliberazioni che tanto li riguardano. Fra i delegati si nota ancora una donna, la signora Ernesta Foppa delegata della Società operaia femminile di Lugo.

Dei deputati al Parlamento presenti, si veggono gli onorevoli Antonibon, Baccarini, Corte, Corvetto, Filopanti, Isolani, Lugli, Luzzatti, Morpurgo, Boselli Sacchetti, Parenzo, Zanolini ecc.

Fra gli altri si notano il comm. Giacomelli, il comm. Brambilla, il comm. Berti, e i professori D'Apel, Cognetti, Ceneri, Marescotti, Regnoli, e Mantovani.

Il presidente provvisorio cav. Tacconi dando il benvenuto agli ospiti, accennò alla importanza della questione che il Congresso deve trattare. Disse di essere persuaso che l'opera sarebbe stata compiuta conforme al desiderio di Bologna, che tiene assai caro di legare il proprio nome ad un Congresso che riunisce in uno spirito superiore a qualsiasi partito e per uno scopo pratico, degni rappresentanti delle Associazioni di mutuo soccorso d'Italia all'intento di discutere il problema che il governo del Re, ha presentato alla sanzione del Parlamento.

Il segretario fa quindi l'appello degli intervenuti. Un incidente è notevole. Avendo il segretario fatto seguire i nomi dai titoli delle persone, il sig. Vittorio Mirano rappresentante di una Società torinese, si dolse che al suo nome non fosse aggiunto il titolo di *operajo*: di cui egli non aveva da arrossire in mezzo a tanti scienziati per i quali egli ha la maggiore stima.

Dietro proposta dell'ing. Baccarini la commissione ordinatrice è nominata per acclamazione alla presidenza.

Il Congresso quindi si scioglie per riunirsi l'indomani mattina.

Seduta del 29.

Dirige la discussione l'onorevole Ferdinando Berti, vice-presidente. L'assemblea è numerosissima.

Ecco l'ordine del giorno presentato al Congresso per le discussioni:

« 1. Se la legislazione vigente offra il modo di una costituzione legale ai sodalizi di mutuo soccorso, senza uopo di legge speciale.

« 2. Ove si riconosca la convenienza di una legge speciale, stabilire il principio a cui deve conformarsi; se questo principio sia quello dell'autorizzazione, della tutela e ispezione amministrativa, ovvero il

metodo della registrazione sotto la fede e la responsabilità dei soci e colla sola tutela eventuale della autorità giudiziaria.

« 3. Se prevale il principio che è affermato nel progetto ministeriale della tutela amministrativa, esaminare se le norme e le condizioni intrinseche stabilite siano soverchie, sufficienti o insufficienti.

« 4. Se prevale il metodo della registrazione, esaminare quali condizioni e norme del progetto non corrispondano a questo sistema, e quali condizioni di pubblicità, di responsabilità e somiglianti debbano sostituirvisi. »

Alcuni propongono che agli oratori siano accordati solo venti minuti di tempo, ma la proposta non è accettata. Il primo quesito che è all'ordine della discussione è la questione pregiudiziale, che alcuni del congresso vogliono porre.

A sostenerla parla prima l'avv. Venturini (di Bologna) appartenente alla commissione ordinatrice. Fa la storia della legislazione del Piemonte e del Regno d'Italia intorno alle associazioni, e ne trae la conclusione che a tutte le associazioni politiche, religiose e letterarie è accordata libertà assoluta, non riservandosi il governo che la facoltà di sospenderle o di scioglierle, qualora la loro esistenza fosse contraria agli interessi dello Stato. Dopo queste considerazioni generali egli passa ad esaminare i rapporti che passano tra le leggi comuni e le società di mutuo soccorso. Parla a lungo dei requisiti propri dei corpi morali, che dice distinti e diversi da quelli delle società di mutuo soccorso; onde conclude dicendo che la legge proposta, che mette le società fra gli enti morali, non verrebbe che a snaturarne l'indole, il carattere proprio. Del resto, egli dice, le società non hanno bisogno di un riconoscimento giuridico, perchè già lo hanno, avendola implicitamente riconosciuta i tribunali: cita in proposito una causa agitata davanti alla Corte di cassazione di Torino, nella quale fu convenuta la società generale degli operai torinesi. Termina dicendo che per le società private si è riconosciuto il diritto comune bastante.

Contro la pregiudiziale dimandano di parlare molti oratori.

Il senatore Pepoli osserva che il Venturini confuse alquanto la questione, perchè il diritto di associazione contenuto nello Statuto, vuole essere regolato da leggi particolari: cita in proposito gli esempi di Francia e del Belgio. Del resto egli, come presidente della società artigiana di Bologna, ha dovuto convincersi che nei codici civile e commerciale mancano articoli che regolino il mutuo soccorso. Onde avviene che nei contratti fatti dalle società è necessaria la simulazione, agendo in nome proprio il presidente od il cassiere.

Anche il delegato Grandi (di Torino) non crede che la legislazione attuale accordi una sufficiente guarentigia: cita in proposito casi in cui le società non poterono stare in giudizio, essendosi i tribunali dichiarati incompetenti.

L'avv. Perugia (di Milano) pronuncia pure un discorso contro la pregiudiziale, che dice una questione risolta. Egli esamina se il Codice riconosca nelle società di mutuo soccorso i diritti civili, e nota che non li riconosce, perchè le società mancano di personalità giuridica. I tribunali stessi hanno ammesso che un socio possa citare in giudizio la società, ma che non la possa citare un terzo: onde avvenne or non è molto che a Milano non si potè

procedere contro la società per provvigioni prestate da altri. Con tale sistema le società verrebbero in discredito. Egli non crede che la legge sia, come fu detto dalla commissione ordinatrice del congresso per essere « lo spegnitio ufficiale del mutuo soccorso; » ammette invece la necessità di una legge particolare perchè — continuando le società a rimanere sotto la sanzione generale del diritto di associazione — un delegato di pubblica sicurezza potrebbe scioglierle, come è avvenuto in Liguria, per ragioni qualunque d'ordine pubblico.

Parlano pure contro la pregiudiziale i rappresentanti D'Apel e Filippi. Il prof. D'Apel (di Bologna) nota che è uno sforzo inefficace quello di cercare nel codice un legale riconoscimento di fatto della Società, già dimostrato dalle dubbie decisioni della pratica giurisprudenza.

Paragona il codice ad uno specchio a più facce nel quale tutti vogliono riconoscere l'oggetto che vi si riflette in diversa maniera. Perciò dice che non è neppur possibile una legge d'interpretazione, perchè il codice non riconosce le Società di mutuo soccorso, ma che vi è bisogno di una legge particolare. E dimostra che tal Società non è una Società privata perchè ha solo responsabilità collettiva, non è un corpo morale perchè non ne ha i caratteri proprii, non è una Società di commercio perchè non specula, e che non vuole essere un'opera pia per non dover sottostare a quella grave legge. Conclude dicendo che non bastano i cavilli per far credere che la legge comune provveda. — Anche l'avvocato Filippi (di Livorno) ammette la necessità del riconoscimento. Parla a lungo dei rapporti fra lo Stato e le Società della previdenza, per concludere che lo Stato non deve conceder loro il diritto ma deve riconoscerlo. Se nelle decisioni dei tribunali le Società qualche volta furono riconosciute, dice che tale riconoscimento più che alla legge deve attribuirsi alla benevolenza dei magistrati verso quelle istituzioni.

Il delegato Ottolenghi (di Milano) ricorda che egli fin dal 1872 sostenne la tesi dell'avvocato Venturini e che ne ebbe approvazione dal giornale *l'Opinione*. Tuttavia la Società degli impiegati che egli rappresenta al Congresso volle essere riconosciuta come corpo morale. Nota in proposito che egli anche dopo si è dovuto convincere che la sua Società non avrebbe avuto bisogno di quel riconoscimento. — Dello stesso parere è pure il delegato Pucci (operaio-tipografo) che con lungo discorso enumera i provvidi benefici delle Società di mutuo soccorso che sotto la salvaguardia dello Statuto si sono estese per ogni parte d'Italia per opera spontanea.

Conclude dicendo che non sa capire come si voglia metter sotto tutela le Società che finora si sono regolate con tanta saggezza, mentre la tutela governativa accordata ad altri istituti non ha impedito che molte famiglie siano state da essi rovinare.

Le sue osservazioni ed i suoi frizzi eccitano più volte gli applausi del congresso.

Finito il discorso molti domandano la chiusura della discussione. Per deliberazione dell'assemblea la parola è solo accordata al prof. Mantovani-Orsetti che si propone di presentare insieme ad altri colleghi un voto, nel quale possibilmente possano concordarsi le due diverse opinioni che si sono manifestate nel Congresso. Egli ammette coll'avvocato

Venturini e gli altri che le Società di mutuo soccorso possano essere regolate dal solo diritto comune, e ne enumera a lungo le ragioni, ma crede che la legge proposta dal ministro se non necessaria possa essere utile e la ritiene opportuna per togliere i molti dubbi, che la materia ha nella pratica giurisprudenza. Combatte diverse opinioni degli oratori precedenti, e fa un lungo esame degli articoli dei codici civile e commerciale per dimostrare che le società di mutuo soccorso vi possono trovar le regole per la loro amministrazione, verso i membri e verso i terzi. Il voto che egli propone quindi all'assemblea è questo, di fare astrazione dalla questione giuridica e di riconoscere la opportunità di una legge particolare.

Terminata la discussione si leggono i voti proposti al Congresso. Sono 14, il 1° del delegato Ruta approva la legge, ma senza le soverchie ingerenze governative, il 2° di Siracusa ne riconosce in genere la necessità, il 3° dei senatori Pepoli, Deodati e Antonio Berti dichiara essere la legge necessaria, il 4° dei rappresentanti Camici e Perugia dichiara pure la legge opportuna e necessaria, il 5° del Grandi la approva, il 7° degli onorevoli Mazzaloni e Brambilla afferma bastare alle società il diritto comune e doversi la personalità giuridica ottenere con la sola presentazione dello statuto, l'8° del Luparini dice la legge opportuna e necessaria, il 9° del Bianchini è in forma di una controproposta di legge, il 10° del Catalano non ammette le ingerenze, l'11° del Castiglioni domanda che le Società di mutuo soccorso siano comprese nella nuova legge sulle opere pie, il 12° del Babbini ritiene la opportunità, il 13° dei professori Mantovani, Regnoli e Ceneri, fa astrazione dalla questione giuridica, e il 14° ammette la opportunità e necessità della legge. Di tutti questi voti il 1°, il 9° ed il 10° per una ragione d'ordine si rimandano ad altro quesito. Gli altri vengono tutti ritirati dinanzi quello Mantovani così formulato d'accordo con altri proponenti.

« Fatta astrazione dalla questione, se la legislazione vigente offra il modo di una costituzione legale ai sodalizi di mutuo soccorso senza uopo di una legge speciale;

« Allo scopo di evitare i dubbi e le incertezze e togliere le controversie, il Congresso fa voti perchè la personalità giuridica delle società di mutuo soccorso sia espressamente riconosciuta con una disposizione positiva di legge e passa alla discussione degli altri quesiti. »

Approvato questo voto a grandissima maggioranza per alzata e seduta, incomincia a discutersi il 2° quesito così formulato dalla Commissione ordinatrice: « Ove sia riconosciuta la convenienza di una legge speciale, stabilire il principio a cui deve conformarsi; se questo principio sia quello dell'autorizzazione, della tutela e ispezione, amministrazione, ovvero della registrazione sotto la fede e la responsabilità dei soci e colla sola tutela eventuale dell'autorità giudiziaria. » Sul quesito, sebbene sia assai tardi, parlano i rappresentanti Berti (di Bassano), Cerruti, e Mori (di Bologna) dei quali i primi due con discorsi generali sostengono che il governo non debba esercitare ingerenze nelle Società di mutuo soccorso; il secondo invece crede che l'ingerenza governativa — purchè non leda gli interessi — preserverà le Società dalle influenze sovvertitrici della Internazionale. Il progetto gli piace in tutto e per tutto, meno la disposizione

draconiana che uccide le Società venute in condizioni diverse da quelle prescritte, invece di limitarsi a togliere ad esse il legale riconoscimento.

Seduta del 30.

Tiene la presidenza l'onor. Tacconi. Si nota fra i presenti il cav. Besso, segretario generale delle Assicurazioni di Venezia, ispiratore del progetto di legge sul riconoscimento delle società di mutuo soccorso, venuto appositamente da Trieste.

L'adunanza è aperta alle 9 e 3/4 colla lettura di un saluto mandato per telegrafo al congresso operaio dall'onor. Filopanti; sono lette poi due lettere degli onorevoli Fano e Sella, nelle quali essi si congratulano col congresso, e si dolgono di non poterci intervenire. È poi ripresa la discussione dell'ordine del giorno. Il signor Luporini di Lucca fa un discorso pieno d'invocazioni alla libertà: propugna calorosamente il sistema della niuna ingerenza dello Stato nelle Associazioni di mutuo soccorso, e parlando delle varie legislazioni estere in questa materia, fa riflettere che le disposizioni di legge di quelle nazioni furono pubblicate quando le associazioni operarie erano provette, e sta bene che si dovesse allora tenerle e costringerle nella buona via; ma in Italia, dove le società di mutuo soccorso sono ancora fanciulle, non è conveniente, egli dice, di metterle sulla falsariga di disposizioni imperative di legge, perchè si verrebbe ad inceppare la loro libera azione, e ad impedire che l'amore e la fratellanza, che sono il principale movente in queste associazioni, possano esercitare, come esercitano nella loro attuale autonomia, il loro benefico influsso.

Anche il Pais parla contro la ingerenza governativa, e sulla necessità di una legge che riconosca questa personalità civile e giuridica delle società operaie.

Si maraviglia che si sia aspettato tanto tempo a por termine ad una condizione di cose anormale ed illegale. Ma informato a quali principii si presenta questo schema di legge? A quei principii che il 18 marzo 1876 condannava irremissibilmente, a quei principii anti-liberali della soverchia ingerenza dello Stato che non ha più ragione di esistere oggi, che il paese con ansietà aspetta una legge discenatrice e che abolisca lo strapotere di un centro vorace ed assorbente.

Esamina i difetti del progetto ministeriale. Conclude colle stesse parole con cui concluse la sua relazione il com. Allievi: il genio particolare del popolo trova il più delle volte forme nuove alle quali sarebbe inetto l'animo del pensatore. Che bisogno c'è allora dell'ingerenza governativa?

Il senatore Pepoli dice di non poter tacere in questa discussione. Egli ha dei dubbi che sente il dovere di esprimere. Non è favorevole ad una illimitata ingerenza dello Stato ma vorrebbe che non venisse riconosciuta la personalità giuridica a quelle Associazioni, nelle quali il contributo non stes in proporzione coi sussidi. Egli antico soldato della libertà vuole però la libertà responsabile; perchè la libertà irresponsabile è una camicia, che messa addosso alle popolazioni, brucia e consuma. Nelle Società di reciproco aiuto havvi un serio pericolo, perchè molte di esse promettendo troppo non potranno mantenere. Vorrebbe che il Governo intervenisse per approvare o rigettare le domande di

riconoscimento secondo che i tributi siano o no in proporzione dei sussidi. Ma se l'assemblea, conclude, non vuole accettare alcuna ingerenza governativa, almeno faccia voti perchè le Associazioni consultino uomini competenti in questa materia e si uniformino ai loro consigli.

Approvata la chiusura si dà lettura degli ordini del giorno presentati che ammontano a ventidue.

Il presidente Tacconi li distingue in cinque classi:

1° quelli che invocano la tutela; 2° quelli che vogliono la sola omologazione; 3° quelli che vogliono la registrazione; 4° quelli che escludono qualunque ingerenza; 5° quelli che respingono semplicemente la legge.

Il delegato Ballarini sostiene con molti argomenti il riconoscimento e la pubblicazione degli statuti e dei bilanci e quindi alcune regole pel caso di scioglimento.

Il delegato Mantovani nega ricisamente la necessità di una legge speciale, combatte il progetto ministeriale; non vuole l'ingerenza in nessuna guisa. Respinge quindi il sistema dell'autorizzazione, della tutela, della ispezione amministrativa quanto quello della registrazione salvo le prescrizioni della pubblicazione degli Statuti, dei nomi degli amministratori e dei bilanci mediante presentazione alla autorità giudiziaria ed affissione in apposito albo.

Seduta del 31

Di tutti gli ordini del giorno presentati due soli rimangono in discussione; quello del Ballarini cui si è associato il Cognetti De Martiis, e quello del Mantovani.

È approvato con 221 voti favorevoli contro 69 contrarii, l'ordine del giorno combinato fra il Cognetti e il Ballarini così concepito:

« Il Congresso escludendo il principio dell'autorizzazione, della tutela e ispezione governativa, esprime il voto che nelle disposizioni legislative sulle Società di mutuo soccorso sia seguito il metodo della pubblicazione mediante iscrizione in apposito registro e dia incarico al presidente di nominare una Commissione che nella seconda tornata odierna formuli e proponga i principali criteri per la risoluzione del quarto quesito. »

Dopo questa votazione la seduta è sospesa.

La Commissione rimane composta dei delegati Cerri — Cognetti — Aporti — Lugli — Ballarini — Scotti e Berti.

Questa Commissione nel breve termine di quattro ore ha presentato alla presidenza 11 criterii principali ai quali dovrebbe informarsi la Legge.

Eccoli col risultato della votazione:

1° Che sia riconosciuta la personalità giuridica delle Società di Mutuo Soccorso. Sì.

Con dichiarazione che non godranno del beneficio della Legge quelle Società le quali si costituiscono per iscopi e con caratteri e norme degli Ordini e Corporazioni religiose e degli altri enti stati soppressi dalla Legge 7 luglio 1866. No.

2° Che la personalità giuridica si abbia per riconosciuta col solo fatto del deposito della deliberazione di costituzione della Società e dello statuto sociale nella segreteria comunale.

Il segretario dovrà iscrivere il nome della società che ha eseguito il deposito in ispeciale registro da tenersi a disposizione del pubblico nel palazzo del

comune unitamente all'atto di costituzione ed allo Statuto delle Società. Sì.

3° Che le modificazioni allo Statuto sociale e le deliberazioni di accoglimento della Società debbono essere depositate, iscritte e messe a disposizione del pubblico nel modo precedentemente indicato per lo Statuto sociale. Sì.

4° Che i bilanci consuntivi annuali debbano essere mantenuti ostensibili per un determinato periodo di tempo nella sede della Società. Sì.

5° Che le deliberazioni della maggioranza siano obbligatorie anche per la minorità dissidente, la quale potrà ricorrere alla autorità giudiziaria contro le deliberazioni lesive dei diritti statutori. No.

6° Che i minori e le donne maritate possono iscriversi alla Società di M. S. riconosciute, pagare i contributi ed esigere da esse sussidi, pensioni e prestazioni di qualsiasi genere salvo il caso di opposizione per parte dei rispettivi genitori, tutori e mariti. Sì.

7° Che siano esenti da qualsiasi pegno o sequestro i sussidii, le pensioni e le prestazioni di ogni sorta dovute dalle Società ai soci, ed alle loro famiglie. Sì.

8° Che le Società di M. S. riconosciute, oltre ai vantaggi di cui all'articolo 8 della Legge 24 agosto 1877 e delle altre leggi vigenti abbiano anche l'esenzione delle tasse di manomorta, bollo e registro per tutti i certificati atti di notorietà o di altra specie di cui debbano valersi la Società ed i soci in questa qualità, per tutti gli atti riflettenti i rapporti fra loro e le Società, e per tutti gli atti di cui ai precedenti articoli 2, 3 e 4 e siano sempre ammesse ai benefici stabiliti dalla Legge sul gratuito patrocinio. Sì.

9° Che siano istituiti concorsi a premi da conferirsi alle meglio ordinate Società di M. S. riconosciute. Quelle Società che vorranno concorrere dovranno inviare alla *Commissione Consultiva per gli Istituti di Previdenza e sul lavoro* il bilancio consuntivo delle entrate e delle spese; la loro situazione patrimoniale e la statistica annuale del movimento dei soci e delle loro malattie e tutti gli altri documenti che crederanno opportuno. Sì.

10.° Che la stessa commissione consultiva debba pubblicare e mettere in circolazione modelli di Statuto, conti e bilanci e tavole di mortalità e di malattia e dare tutte le notizie utili al migliore incremento delle Società di mutuo soccorso. Sì.

La discussione è stata tempestosissima, non ostante che i voti fossero dati a grandissima maggioranza.

Prima che il Congresso fosse sciolto, il senatore Pepoli fece la seguente proposta approvata per acclamazione, solo nella prima parte avendo egli in seguito ritirata la seconda:

« Signori! Io indicherò brevemente due importanti dichiarazioni che desidererei fossero fatte dal Congresso. In primo luogo io credo utile e in armonia di quanto ebbi l'onore di dire, che la Società di mutuo soccorso sieno amorevolmente invitate ad esaminare nuovamente le loro tavole di mortalità e di malattia;

« In secondo luogo per rendere omaggio alla onestà ed operosità degli operai e per aumentare il loro amore alla previdenza ed al risparmio, vorrei

che il Congresso facesse voti perchè fra i criteri per il godimento del diritto elettorale fosse compreso il continuato esercizio del risparmio e della previdenza in seno delle società di mutuo soccorso. »

STATISTICA COMMERCIALE

È stata pubblicata per cura del Ministero delle finanze, Direzione generale delle gabelle, la statistica del commercio speciale d'importazione e di esportazione dal 1 gennaio a tutto settembre 1877.

Esso ascende in complesso alla cifra di lire 1,692,927,171 che di fronte a quella raggiunta nel periodo corrispondente dell'anno passato di lire 1,750,094,717, presenta una diminuzione di lire 87,168,550.

Tale diminuzione è dovuta per lire 21,443,759 all'importazione e per lire 65,724,791 all'esportazione. Alla fine del primo semestre dell'anno corrente la differenza in meno della cifra complessiva paragonata con quella dello stesso periodo dell'anno decorso era di lire 57,914,652 che si componeva di una diminuzione di lire 84,565,969, nelle esportazioni e di un aumento di lire 26,451,297, nelle esportazioni di fronte al 1° semestre del 1876. In questo terzo trimestre dell'anno corrente non ha adunque continuato a verificarsi il fatto che si era realizzato nei primi due trimestri, un aumento notevole, cioè delle importazioni accompagnate da una diminuzione nelle esportazioni, ma si le une che le altre si sono mantenute al disotto del livello raggiunto nell'anno scorso. La somma delle importazioni ha superata nei tre trimestri quella delle esportazioni di lire 159,195,677.

Ecco ora il riassunto dei valori per categoria.

	Importazioni	
	1877	1876
Acque bevande ed olii L.	48,821,492	28,472,236
Derrate coloniali, sughi vegetali, generi medicinali, prodotti chimici, colori, generi per tinta e per concia, materie diverse e profumeria . . . »	117,945,272	125,942,509
Frutti, semenze, ortaglie, piante e foraggi »	9,985,879	8,580,095
Grassina »	17,521,424	18,474,242
Pesci »	9,860,675	11,654,750
Bestiame »	7,096,050	11,642,698
Pelli »	54,687,027	55,551,554
Canape, lino e relative manifatture »	24,879,740	22,592,850
Cotone e relative manifatture »	125,095,945	155,565,165
Lane, crino, peli e relative manifatture . . . »	68,649,490	75,910,674
Sete e relative manifatture »	124,107,554	114,082,568
Cereali, farine e paste »	68,905,666	48,185,777
Legnami e lavori di legno »	55,163,811	54,561,545
Carte e libri »	4,999,569	6,082,474

Mercurie, chincaglierie ed oggetti diversi. . . »	65,197,481	70,842,596
Metalli comuni e lavori fatti con essi metalli. »	58,429,243	64,482,342
Oro ed argento, lavori fatti con questi metalli e pietre preziose . . . »	19,038,705	21,340,822
Pietre, terre ed altri fossili. »	41,291,402	56,045,165
Vasellami, vetri e cristalli »	11,005,894	13,348,117
Tabacchi »	16,580,924	21,872,778
Totale L.	901,060,922	922,504,681

Le categorie che nei due primi trimestri avevano contribuito a produrre l'aumento che si constatava nella cifra delle importazioni di fronte allo stesso periodo dell'anno decorso erano; Le acque bevande ed olii le derrate coloniali, le sete e relative manifatture, i cereali e i legnami e i lavori di legno. L'aumento delle importazioni ha continuato a sostenersi nel terzo trimestre sulle bevande e sugli oli, sopra le sete e sopra i cereali, ma è andata straordinariamente assottigliandosi sui legnami e lavori di legno che presentavano alla fine del primo semestre un aumento d'importazione di L. 8,110,000 ed ora non ne presentano più che di L. 602,000 e si è poi convertito in diminuzione nella categoria delle derrate coloniali ec. le cui importazioni alla fine del primo semestre superavano di 14 milioni 365 mila lire quelle dell'anno scorso ed alla fine del terzo trimestre presentano invece di fronte al 1876 una diminuzione di 5 milioni 997 mila lire. Questo effetto è dovuto naturalmente in gran parte all'aumento recente del dazio sopra gli zuccheri ed agli approvvigionamenti che in previsione di esso erano stati fatti al principio dell'anno.

Le maggiori diminuzioni nell'importazioni, oltre che dai coloniali, sono presentate dalle pietre e terre 14, 7 milioni; dai cotonei 10 milioni; mercerie, ec. 7, 5 milioni; dalle lane, erini ec. 7 milioni; metalli comuni greggi e lavorati, 6 milioni; tabacchi, 5 milioni; oro e argento greggi e lavorati, 3, 5 milioni.

Passiamo ora al riassunto delle esportazioni.

Esportazione	1877	1876
	Acque bevande ed olii L.	103,698,400
Derrate coloniali, sugli vegetali, generi medicinali prodotti chimici, coloranti, generi per tinta e per concia, materie diverse e profumeria »	42,234,096	42,919,858
Frutti, semenze, ortaglie, piante e foraggi »	41,629,536	44,140,141
Grassina »	57,630,902	57,230,440
Pesci »	1,950,486	1,664,285
Bestiame »	47,870,944	33,401,080
Pelli »	11,369,144	11,429,172
Canape, lino e relative manifatture »	23,546,410	29,285,060
Cotone e relative manifatture »	3,640,422	3,841,006
Lane, crino, peli e relative manifatture. . . »	6,147,154	3,920,660

Sete e relative manifatture »	209,851,435	276,769,834
Cereali, farine e paste	44,446,752	52,002,270
Legnami e lavori di legno. »	16,874,852	19,878,175
Carte e libri . . . »	5,115,944	3,985,395
Mercurie, chincaglierie ed oggetti diversi. . . »	86,677,927	75,334,120
Metalli comuni e lavori fatti con essi metalli. »	18,265,732	15,467,783
Oro ed argento, lavori fatti con questi metalli e pietre preziose . . . »	17,588,563	9,653,255
Pietre, terre ed altri fossili »	39,285,320	51,246,384
Vasellami vetri e cristalli »	3,886,016	4,121,005
Tabacchi »	77,570	52,005

Totale L. 761,865,245 827,590,036

Presentano le maggiori diminuzioni all'esportazione; le sete greggie e lavorate, 66, 9 milioni; le bevande e gli oli, 27, 5 milioni; i cereali ecc., 7, 5 milioni; le canape, il lino e relative manifatture, 5, 7 milioni; i legnami 3 milioni; i frutti ecc. 2 milioni e mezzo. Presentano invece i più notevoli aumenti; il bestiame 11, 4 milioni; le mercerie e chincaglierie 11, 5 milioni; le pietre* terre ed altri fossili, 8 milioni; l'oro e l'argento greggi e lavorati 7,7 milioni i metalli comuni greggi e lavorati 5, 2 milioni; le lane ecc. 2, 2 milioni; le carte e i libri 1, 15 milioni.

Ecco ora il prospetto delle entrate doganali nello stesso periodo di tempo dal 1 gennaio al 30 settembre 1877:

Dazio d'importazione compresi i diritti accessori L.	42,768,880	56	43,340,398	15
Dazio d'imp. senza i diritti accessori »	15,428,441	70	15,839,551	62
Esportazione. »	5,057,578	32	4,923,424	76
Riesportazione magazz. »	100,067	45	86,581	93
Dritto di spedizione »	779,955	82	791,620	04
Decimo di guerra. »	2,150,157	60	2,205,266	18
Lamine, pallottole e bolli a collaggio »	313,228	14	348,666	35
Diritti per la legge sul bollo . . . »	848,117	25	867,001	42
Sopratassa di fabbr. e di macin. . . »	3,201,738	90	1,722,679	31
Eposti introitati definitivi. »	7,864	38	16,693	00
Contravvenzioni, proventi event. e fitti »	340,886	98	270,427	17
Dritto di statistica. »	1,206,858	20	1,173,518	65
Totale L.	72,203,555	50	71,583,828	58

La situazione degli Istituti di credito

al 31 agosto 1877

Dal Ministero d'agricoltura e commercio abbiamo ricevuto il bollettino bimestrale delle situazioni dei conti delle Banche popolari, delle Società di credito ordinario, delle Società e Istituti di credito agrario e degli Istituti di credito fondiario al 31 agosto 1877. Esaminiamo le cifre principali di queste situazioni per ogni specie d'istituti, e le confronteremo, secondo il consueto, con le cifre corrispondenti delle situazioni alla fine di giugno del corrente anno.

Banche popolari. — Al 31 agosto 1877 vi erano regolarmente costituite nel Regno 115 Banche di credito popolare. Durante l'ultimo bimestre venne approvata la *Banca Mutua popolare di Schio*, in provincia di Vicenza, col capitale nominale di 250 mila lire diviso in 5,000 azioni di lire 50 ciascuna, e la *Banca popolare di Aci-Reale* in provincia di Catania, col capitale di lire 50,000 diviso in 1000 azioni di lire 50 ciascuna. Il capitale effettivamente versato all'atto della costituzione ammontava per la prima Banca a lire 60,000 e per la seconda a lire 20,000.

Ecco le principali partite delle 115 Banche popolari alla fine dei mesi agosto e giugno del corrente anno 1877.

	Agosto	Giugno
Capitale nominale	L. 39,252,680	L. 38,486,250
Capitale versato	» 36,543,758	» 36,212,020
Numerario in Cassa	» 7,013,072	» 6,803,051
Portafoglio	» 110,194,845	» 105,446,442
Anticipazioni	» 13,074,093	» 12,744,675
Titoli dello Stato	» 31,299,367	» 29,874,109
Boni del Tesoro	» 169,659	» 81,938
Effetti in sofferenza	» 1,081,256	» 958,663
Conti correnti e depositi a risparmio	» 144,313,487	» 133,736,422
Fondo di riserva	» 10,326,209	» 10,318,526
Movimento generale	» 251,187,366	» 239,945,024

Nel capitale nominale delle Banche popolari abbiamo un aumento di quasi 800 mila lire durante l'ultimo bimestre, comprese le lire 500 mila che costituiscono il capitale sociale delle due nuove istituzioni di sopra accennate. Nel capitale versato l'aumento si riduce a poco più di 500 mila lire. Le cambiali e i biglietti all'ordine presentano un aumento di quasi 5 milioni di lire, e nei titoli di debito dello Stato abbiamo un impiego maggiore di capitali per un milione e 400 mila lire. Anche nell'acquisto dei Buoni del Tesoro si riscontra nell'ultimo bimestre un aumento; però l'ammontare della somma impiegata alla fine di agosto in questi titoli, dimostra come le Banche popolari non rinvestono altrimenti notevoli capitali sotto questa forma. Gli effetti e crediti in sofferenza presentano un aumento di 130 mila lire.

Merita poi speciale attenzione l'aumento di 10 milioni e mezzo di lire che si riscontra nei conti a interesse e nei depositi a risparmio. Dall'esame delle singole situazioni si scorge che a questo aumento concorrono quasi tutte le Banche popolari, ma più specialmente quella di Milano, la quale al 31 agosto aveva essa sola per oltre 55 milioni di lire fra conti correnti e depositi a risparmio.

In complesso le ultime situazioni delle Banche popolari dimostrano a sufficienza lo sviluppo che vanno a prendere anche in Italia le associazioni cooperative di credito.

Società di credito ordinario. — Nessuna variazione dobbiamo registrare nel numero di queste Società durante l'ultimo bimestre, ed alla fine di agosto se ne contavano 111 regolarmente costituite. Le loro situazioni alla fine dei due mesi che andiamo esaminando presentano le seguenti cifre principali:

	Agosto	Giugno
Capitale nominale	L. 421,253,102	L. 421,763,102
Capitale versato	» 234,085,846	» 234,054,270
Cassa	» 24,751,644	» 28,671,181
Portafoglio	» 186,807,566	» 184,676,930
Anticipazioni	» 20,640,670	» 21,571,366
Titoli dello Stato	» 55,203,941	» 49,109,698
Azioni ed obbligazioni di Società	» 133,569,322	» 141,492,233
Debitori diversi	» 70,113,177	» 64,746,770
Sofferenze	» 3,952,460	» 3,845,960
Conti correnti e depositi a risparmio	» 378,409,088	» 370,194,304
Fondo di riserva	» 27,470,533	» 27,248,553
Movimento generale	» 1,037,975,170	» 1,031,920,208

Nel movimento generale delle Società di credito ordinario abbiamo nell'ultimo bimestre una diminuzione di 4 milioni di lire. Esaminando le cifre parziali sopra riportate vediamo come il numerario in cassa presenti alla fine di agosto una differenza in meno di oltre 4 milioni di lire, mentre nel portafoglio si riscontra un aumento di 2 milioni e 200 mila lire. Un aumento pure di oltre 2 milioni abbiamo nei titoli dello Stato, e una diminuzione di quasi un milione di lire presentano le anticipazioni sopra pegno di titoli. Merita di esser notata la differenza in meno di quasi otto milioni di lire che si riscontra nelle azioni ed obbligazioni di Società, come pure l'aumento di oltre 8 milioni che presentano i conti correnti e i depositi a risparmio.

Credito agrario. — Al 30 agosto 1877 gl'istituti autorizzati ad eseguire le operazioni di credito agrario erano ridotte a 12 soltanto, poichè durante l'ultimo bimestre si è sciolta la *Banca Agricola Italiana* col capitale nominale di 5 milioni di lire che aveva sede in Firenze.

Ecco le cifre principali delle situazioni degli istituti in esercizio alla fine di agosto e giugno del corrente anno:

	Agosto	Giugno
Capitale nominale	L. 11,400,000	L. 16,400,000
Capitale versato	» 8,075,155	» 10,397,165
Cassa	» 5,525,908	» 4,302,625
Portafoglio	» 18,289,965	» 18,518,357
Anticipazioni	» 1,530,975	» 1,353,008
Boni agrari	» 9,407,080	» 8,335,470
Conti correnti passivi	» 10,051,678	» 9,768,262
Fondo di riserva	» 837,339	» 850,869
Movimento generale	» 41,487,692	» 42,292,554

Come si scorge da queste cifre, nell'ultimo bimestre si verificarono alcune differenze nel movimento degli istituti di credito agrario, e ciò a causa principalmente dello scioglimento della Banca agricola italiana. Vediamo infatti notevolmente diminuito tanto il capitale nominale, quanto quello versato; ed abbiamo pure una diminuzione di qualche migliaio di lire nel fondo di riserva. Le differenze in

meno nel portafoglio e nelle anticipazioni si riducono a ben poca cosa, mentre nel numerario in cassa abbiamo un aumento di oltre un milione e 200 mila lire, e per oltre un milione è l'aumento che si riscontra nei buoni affari in circolazione.

Credito fondiario. — Le situazioni degli otto Istituti abilitati in Italia alle operazioni di credito fondiario, si riassumono nelle cifre seguenti alla fine de' due mesi in esame:

	Agosto	Giugno
Prestiti ipotecari	L. 162,518,420	L. 160,114,195
Cartelle fondiarie in circolazione.	» 162,370,000	» 160,120,500
Cartelle in deposito »	11,105,355	» 10,514,355
Guarantigia ipotecaria »	345,418,306	» 347,134,782

Nell'ultimo bimestre non si riscontra un movimento notevole nelle operazioni compiute dagli istituti di credito fondiario, poichè nel corso di due mesi l'aumento di 2 milioni e 400 mila lire che presentano i prestiti ipotecari con ammortamento, è cosa di ben poca importanza a fronte dei bisogni che manifesta continuamente la proprietà fondiaria.

Durante il bimestre luglio-agosto, il corso massimo delle cartelle fondiarie fu di lire 500 50, raggiunto da quelle emesse dalla Cassa di risparmio di Milano; il corso minimo fu di lire 570 per quelle della Cassa di risparmio di Cagliari.

La statistica delle elezioni politiche nel 1876

Abbiamo sott'occhio una carta geografica elettorale, che ci rappresenta la distribuzione dei partiti ministeriali e d'opposizione in ciascun collegio del Regno. N'è autore il cav. Focardi, che aveva già pubblicato nel primo volume dell'*Archivio di statistica* un lavoro analogo, fondandosi sopra i risultati delle elezioni del 1874.

La presente carta geografica si fonda invece sopra i risultati delle elezioni del 1876. Ciascun collegio vi è rappresentato da un cerchietto maggiore o minore, secondochè l'eletto ha raccolto un maggiore od un minor numero di voti per ogni cento votanti.

Questi cerchietti sono di cinque specie e comprendono quindi cinque gradazioni di collegi, cioè quelli in cui il deputato fu eletto con una maggioranza di voti non superiore al 60 per cento dei votanti, ovvero con una maggioranza da 61 a 70, da 71 a 80, da 81 a 90 e da 91 in su per ogni 100 elettori accorsi alle urne. Tutti poi sono verdi o rossi, secondochè il collegio ha mandato alla Camera un deputato d'opposizione o un deputato ministeriale.

Al pregevole lavoro grafico del cav. Focardi il comm. Bodio premise, in forma d'introduzione, alcune parole che giovano a chiarirla e che nello stesso tempo ci forniscono alcune utili notizie comparative circa le proporzioni fra il numero dei votanti e il numero degli elettori, osservate nelle ele-

zioni politiche dal 1861 al 1876. Ecco queste proporzioni:

Anni	Elettori per 100 abitanti	Votanti per 100 elettori
1861	1,92	57
1863	2,08	54
1867	2,05	52
1870	1,98	45
1874	2,15	56
1876	2,26	59

Nel 1876 si ebbe adunque un numero di elettori maggiore, rispetto al numero degli abitanti, di quello che si era avuto nelle elezioni antecedenti, ed un maggior numero di votanti. In media il numero maggiore di elettori, rispetto alle altre parti d'Italia lo diede la Liguria, dove raggiunse il 3,76 per ogni cento abitanti; ed il numero minore le Marche, dove il rapporto medio fra gli elettori e la popolazione è stato di 1,76 per cento. Quanto poi al concorso degli elettori alle urne, esso fu maggiore nell'Italia meridionale (67 per cento) e insulare (66), che non nell'Italia media (55) e settentrionale (56).

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

17 ottobre. — 1. R. decreto 26 settembre, che sopprime il Monte Frumentario di Gorgoglione (Basilicata), e ne inverte il capitale nella fondazione di una Cassa di prestito e risparmio a pro degli operai ed agricoltori meno agiati del comune.

2. R. decreto 28 settembre, che sopprime il Monte Frumentario di Casavecchio di Puglia (Foggia), e ne inverte il capitale nella fondazione di una Cassa di prestanze agrarie a favore dei coloni poveri del comune.

18 ottobre. — 1. R. decreto 28 settembre, che istituisce un consolato in La Zuayra con giurisdizione negli Stati e territori degli Stati Uniti di Venezuela non compresi nel distretto del consolato di Maracaibo.

2. R. decreto 23 settembre che istituisce in Mondovì una Scuola professionale per l'esercizio delle arti meccaniche, muratorie e ornamentali.

3. R. decreto 6 ottobre, che dei comuni di Mercatello e Borgopace forma una sezione distinta del Collegio di Cagli, con sede a Mercatello.

4. R. decreto 6 ottobre, che del comune di Sedico forma una sezione distinta del Collegio di Belluno.

5. R. decreto 28 settembre, che costituisce in corpo morale l'Opera pia Biffi in Milano.

6. Disposizione nel personale del ministero di grazia e giustizia.

19 ottobre. — 1. Legge in data 2 settembre chesvincola dagli oneri delle servitù militari la zona di terreno situata nel raggio fortificatorio della fortezza di Verona, denominata *Basso Aquar*.

2. Disposizioni nei personali dipendenti dai Ministeri della guerra, della marina e della istruzione pubblica.

3. Pensioni liquidate dalla Corte dei conti.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 3 novembre.

Nessun fatto di qualche importanza si è verificato nel corso della settimana da produrre dei notevoli cambiamenti nella tendenza delle varie borse di Europa. Si è parlato è vero di nuove proposte di mediazione, ma sembra che queste voci non avessero alcun fondamento e che esprimessero soltanto un desiderio degli amici della pace ad ogni costo tanto in Turchia, che in Inghilterra. Potrebbe peraltro avvenire che, dopo i successi ottenuti in Asia, e ultimamente sotto Plewna, la Russia, sentendosi rialzata nel suo amor proprio, e nel suo prestigio militare, si mostrasse più inelievole ad entrare in trattative se non per la pace, almeno per un armistizio. E forse per questa ragione che tutte le Borse di Europa accolsero con favore gli ultimi successi ottenuti dai Russi contro Osman Pachà.

Dal lato della Francia sempre la medesima incertezza, sempre i medesimi timori. Oggi si asserisce che il Maresciallo è pronto a transigere per trovare un *modus vivendi* con la nuova maggioranza; domani queste notizie non hanno più credito, e si arriva a negare qualunque disposizione conciliativa nel Presidente della Repubblica. Che l'attuale condizione politica della Francia sia molto intricata, è dimostrato chiaramente dal fatto, che mentre i giornali discutono fra loro di espedienti, e di concessioni, di misure, e di mezze misure, da prendersi, tutti però sono al bujo circa alle intenzioni nudrite dal Governo, e pure l'incertezza della stampa, non è che il riflesso di quella che regna nelle alte sfere governative. Frattanto questa prolungata indecisione sulle cose interne della Francia produce esitazione nelle Borse, e induce la speculazione a mantenersi sempre più riserbata, e lontana dal movimento.

Da queste brevi considerazioni scendendo a discorrere dall'andamento degli affari durante la settimana, premetteremo che le transazioni furono generalmente ristrettissime non tanto per le ragioni più sopra accennate, quanto perchè una buona parte dell'ottava fu impiegata nella liquidazione di ottobre. I prezzi tuttavia delle varie rendite, si mantennero generalmente sostenuti in specie a Parigi, ove la ricerca di tali titoli fu attivissima a motivo del forte scoperto, che resta ancora a colmarsi.

A Parigi frattanto la settimana cominciò con migliori disposizioni della precedente, essendosi manifestate sul mercato al contante, moltissime domande di rendita, che ne fecero aumentare il prezzo di 25 centesimi per i $3 \frac{1}{2}$ francese, e di $27 \frac{1}{2}$ per il $5 \frac{1}{2}$. Anche nel mercato a termine proseguì a dominare la tendenza al rialzo tantochè il $5 \frac{1}{2}$ esordì con 17 centesimi di aumento, ed il $5 \frac{1}{2}$ di 5 sui prezzi di sabato scorso. La rendita italiana al contrario rimase un poco depressa non essendo aumentata che di 5 centesimi. Durante la settimana vi furono alcune piccole alternative di rialzi, e di ribassi, ma nel complesso l'ottava chiude senza notevoli variazioni sui corsi precedenti, rimanendo il $3 \frac{1}{2}$ francese a 70.90; il $5 \frac{1}{2}$ id. a 106.95, e la rendita italiana a 71.95. Gli altri valori non ebbero affari molto importanti, specialmente i bancarij, nei quali l'inattività continua a dominare con poca speranza di ripresa.

A Londra pure benchè le contrattazioni sieno state molto limitate, i corsi dei vari titoli si mantennero sufficientemente sostenuti e chiusero con tendenza al rialzo. I consolidati inglesi da 96 $1 \frac{1}{4}$ salirono a 96 $1 \frac{1}{2}$. la rendita italiana da 71 $5 \frac{1}{8}$ a 71 $5 \frac{1}{8}$ e la turca da 10 a 10 $1 \frac{1}{16}$.

A Vienna eziandio predominarono buone disposizioni, ma non si ebbero che variazioni insignificanti dai prezzi di sabato scorso. Il mobiliare resta a 213 $5 \frac{1}{2}$, le lombarde a 76 $5 \frac{1}{2}$, le austriache a 262, la rendita austriaca in carta a 64 $0 \frac{5}{8}$, e quella nuova in oro salì a 74 $6 \frac{1}{2}$.

A Berlino l'ottava trascorse con la medesima tendenza delle altre borse, cioè affari limitati e prezzi sostenuti. Le austriache chiudono a 252 $5 \frac{1}{2}$, le lombarde a 132, il mobiliare a 371 e la rendita italiana da 70 $9 \frac{1}{2}$ è salita a 71 $4 \frac{1}{2}$.

In Italia, essendosi perduta buona parte della settimana nella liquidazione di ottobre, le transazioni furono generalmente insignificanti, e rimasero, meno qualche eccezione, circoscritte alla rendita 3 $0 \frac{1}{2}$.

Sulla nostra borsa essa esordì a 78 $4 \frac{1}{2}$ in contanti, spinse il venerdì fino a 78 $7 \frac{1}{2}$ e resta oggi a 78 $8 \frac{1}{2}$.

A Roma, oltre la rendita 3 $0 \frac{1}{2}$ ebbero varie contrattazioni, i prestiti cattolici al prezzo di 81 $9 \frac{1}{2}$ per il cattolico, di 78 $8 \frac{1}{2}$ per il Blount, e di 82 $2 \frac{1}{2}$ per il Rhothseild.

Il 3 $0 \frac{1}{2}$ trascorse nominale da 46 $5 \frac{1}{2}$ a 47 e l'imprestito nazionale a 35.

La rendita turca venne contrattata a Napoli a 11 $2 \frac{1}{2}$.

I valori in Banca ebbero movimento ristretto, e prezzi generalmente nominali.

Sulla nostra Borsa le azioni della Banca Nazionale si mantennero quasi sempre nominali a 1945, e il Credito Mobiliare oscillò da 672 a 687. Le azioni della Banca Nazionale Toscana furono completamente neglette.

A Roma le azioni della Banca Romana si quotarono a 1164 e le generali a 432.

Le azioni della Regia dei Tabacchi oscillarono a 807, a 808 in contanti.

Nei valori ferroviari il movimento, in attesa delle note convenzioni, ebbe maggiore importanza dell'ottava scorsa. Sulla nostra Borsa il maggiore contingente di operazioni fu dato dalle azioni e obbligazioni Livornesi al prezzo di 334 in contanti per le prime e di 253 per le seconde. Si contrattarono anche alcune partite di azioni meridionali da 345 a 350.

I cambi e l'oro trascorsero deboli e con tendenza a ribassare. I Napoleoni variarono da 21 $8 \frac{1}{2}$ a 21 $8 \frac{1}{2}$; il Francia a vista da 109 a 109 $2 \frac{1}{2}$, e il Londra a 3 mesi da 27 $2 \frac{1}{2}$ a 27 $4 \frac{1}{2}$.

SITUAZIONI DELLE BANCHE

Banca Nazionale Toscana. — Al 10 d'ottobre l'attivo di questa Banca ascendeva a L. 103,923,860 52 costituito come segue: Cassa e riserva L. 19,137,645 79. — Portafooglio Lire 24,968,455 55. — Anticipazioni L. 1,250,570. — Titoli in possesso della Banca Lire 11,997,917 17. — Crediti L. 16,064,183 69. — Sofferenze L. 180,382 91. — Depositi L. 18,663,205 47. — Partite varie L. 11,665,507 61. — Il passivo alla stessa data era di L. 102,846,893 81 a vi figurano il capitale per L. 30,000,000; la massa di rispetto per Lire

2,784,488 33; la circolazione di biglietti di Banca L. 46,150,429; i Conti correnti ed altri debiti a vista L. 122,784 01; i Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro L. 18,663,205 47; Conti correnti ed altri debiti a scadenza L. 13,356 e le partite varie L. 5,112,641. Le rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso ascendevano a L. 2,561,196 57 e le spese a L. 1,485,229 86.

Banco di Sicilia. — Nella prima decade di ottobre la situazione di questo istituto di credito segnava L. 80,618,289 36 di attivo contro un passivo di Lire 80,104,452 50. Costituiscono il primo le casse e la riserva per L. 21,899,704 14; il portafoglio per Lire 13,816,128 33, le anticipazioni per L. 4,028,529 46, i titoli posseduti dal Banco per L. 5,938,763 43, i crediti per Lire 6,088,535 70, le sofferenze per Lire 3,927,224 36, i depositi per L. 9,670,874 60, e le partite varie per L. 10,248,529 33. Concorrevano a formare il passivo il capitale per L. 9,200,000, la massa di rispetto per L. 19,649 70, la circolazione per Lire 34,007,149, i conti correnti per ed altri debiti a vista L. 22,879,679 34, i depositanti di oggetti e titoli ecc. per Lire 9,670,874 60 e le partite varie per Lire 4,327,100 86. Le rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura ammontarono a Lire 1,436,636 42 e le spese a L. 922,799 36.

Banco di Napoli. — Alla fine della prima diecina di ottobre la situazione del Banco presentava un attivo di L. 268,157,720 91 costituito come segue: Cassa e riserva L. 89,669,910 48, Portafoglio L. 60,459,141 65, Anticipazioni L. 33,204,693 42, Titoli in possesso del Banco L. 13,396,754 23, Crediti L. 30,011,952 13, Sofferenze L. 5,538,250 85, Depositi L. 14,802,149 13, e le partite varie L. 16,084,869 02. Il passivo era di L. 266,154,086 38 cioè L. 30,012,190 92 per capitale, L. 1,534,393 03 per massa di rispetto L. 119,090,924 50 per circolazione, L. 63,916,511 63 per conti correnti, ed altri debiti a vista, L. 11,145,279 71 per conti correnti ed altri debiti a scadenza, L. 14,802,149 13 per depositanti di oggetti a custodia, ecc., e Lire 16,602,637 46 per partite varie. La rendita dell'esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso aumentavano a L. 4,987,631 42 e le spese a L. 2,983,966 89.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La calma continua a prevalere nella maggior parte dei mercati, a motivo delle sempre crescenti pretese dei possessori, i quali lusingati che i prezzi debbono crescere ancora un altro poco, non si adattano a fare concessioni. Quanto alle campagne e lavori di seminazione procedono generalmente bene, e da per tutto si vedono manifesti i benefizi recati dalle ultime piogge.

Il movimento della settimana è stato il seguente:

A Firenze i grani gentili teneri si spinsero fino a L. 28 50 all'ettol., i rossi fino a L. 27 75, e i granturchi furono trattati da L. 14 25 a 15.

A Bologna si ebbe un pronunciatissimo aumento avendo fatto i grani L. 36 al quint. e i granturchi Lire 25.

A Venezia sostegno in tutte le provenienze. I grani buoni mercantili furono venduti da L. 31 50 a 32 al quint., la roba fine di Piave Lire 33 50, i granturchi da L. 21 25 a 21 75 e il riso novarese da L. 43 a 44.

A Verona frumenti stazionari, aumento nei granturchi e molta ricerca, e prezzi sostenuti nei risi fini.

A Milano qualche ribasso già verificatosi in qualche altra piazza fece defluire abbondanti offerte di grani esteri. I grani indigeni furono venduti da Lire

32 25 a 35 75, i granturchi da L. 22 a 23 75, e il riso indigeno dazio consumo escluso da L. 33 a 44.

A Vercelli ad eccezione della segale che aumentò di una lira, tutte le altre granaglie rimasero invariate.

A Torino pochi affari e prezzi sostenuti. I frumenti variarono da L. 31 50 a 37 50 al quintale, la meliga da L. 22 50 a 24 50, e il riso bianco da Lire 37 a 42 50.

A Genova calma e prezzi deboli. I grani teneri Jrka Taganrog si venderono da L. 31 a 32 25 all'ettol., i Nicopoli L. 32 25, i Nicolajeff L. 31 50, e i Varna da L. 20 50 a 21.

In Ancona i frumenti mercantili delle Marche trascorsero sostenuti da L. 32 a 33 al quint. e gli Abruzzesi sulle L. 31 50. I granturchi salirono a L. 22 50 e le fave a L. 31.

A Napoli le maggiori di Puglia consegna a Barletta si quotarono in contanti a L. 26 all'ettol. e per dicembre a L. 26 31.

A Bari affari limitati per mancanza di venditori. I grani rossi furono quotati da L. 32 25 a 32 50 i 500 chilogr., i bianchi da L. 32 60 a 33 e i misti da L. 31 25 a 31 50.

A Messina sostegno in tutte le provenienze. I grani indigeni si venderono da L. 36 a 38 al quint. i Taganrog a L. 39 70 e gli Ismail a L. 38 50.

A Cagliari i prezzi dei grani per le qualità mercantili furono di L. 25 a 25 50 all'ettol.

In Francia la tendenza è al rialzo. I grani buoni scelti si venderono da fr. 33 a 33 75 al quint., gli ordinari da fr. 32 a 32 50 e gli inferiori da franchi 28 50 a 30.

In Inghilterra calma e prezzi ben tenuti.

A Pietroburgo i frumenti si contrattarono a rubli 17 25 il cetw, a Nuova York i frumenti di primavera a doll. 1 42 ogni 35 litri, e a S. Francisco i grani per l'Inghilterra compreso, costo, nolo e assicurazione a fr. 32 63 i 100 chilogr.

Oli d'Oliva. — A Diano Marina la domanda fu attivissima, ma non potè essere soddisfatta per mancanza di merce pronta, e a motivo anche delle alte pretese dei possessori. I nuovi mosti scarsissimi furono venduti da L. 133 a 135 i 100 chilogr., detti lampanti da L. 140 a 142, i sopraffini vecchi da L. 190 a 200, i fini da L. 175 a 180 e i mangiabili buoni da L. 150 a 160.

A Lucca la ricerca delle vecchie qualità continua molto viva, e i prezzi proseguono a rialzare. Il nuovo raccolto si può considerare come nullo, tantochè moltissimi frantoi rimarranno in quest'anno inoperosi. I sopraffini biancardi furono contrattati da Lire 199 a 200 al quint. fuori dazio, sopraffini dagliati da L. 173 a 178, i fini da L. 162 a 166, i mezzofini da L. 155 a 157 e i mangiabili da L. 140 a 142.

A Bari alcune piccole partite di olii nuovi buoni furono vendute da L. 133 60 a 140 70 i 100 chilogr. e le qualità andanti sulle L. 118 80.

A Messina gli olii pronti furono quotati da Lire 118 40 a 119 60 i 100 chil. e per gennaio febbraio 1868 a L. 119 60.

Sete. — Le pretese dei possessori e l'incertezza che tuttora regna nell'avvenire dell'articolo, determinarono nel corso della settimana un po' di rallentamento negli affari, che potrà forse prolungarsi fino all'apertura dell'assemblea francese, e se ivi gli affari politici si aggraveranno, è opinione generale che un nuovo risveglio nelle contrattazioni, ed un ulteriore aumento nei prezzi, non potranno a meno di verificarsi.

A Milano ebbero luogo diverse contrattazioni al prezzo di L. 75 a 76 50 per le greggie classiche 911, di L. 73 50 a 74 per le sublimi, di L. 72 50 a 73 per le belle correnti, di L. 85 a 86 per gli organzini sublimi 1618, di L. 84 per il belli 18120, di L. 78 50 a 79 25 per le trame sublimi 22124 e di

L. 63 in oro per le greggie chinesi 44/65. Nei cascami ebbero qualche affare le struse da L. 8 a 12, le gallette forate gialle da Lire 10 50 a 11 50, le strazze chinesi da L. 11 a 12, le indigene da L. 9 a 10 e le Bengalesi da L. 8 50 d 8 75.

A Torino la settimana trascorse con affari limitatissimi e con prezzi identici a quelli dell'ottava scorsa.

A Marsiglia i bozzoli gialli di Francia furono pagati da fr. 16 50 a 17 50, i Giapponesi verdi del Levante da L. 16 a 16 50 e i bianchi della China da L. 17 a 17 50.

A Lione le transazioni furono molto al di sotto di quelle concluse nella settimana decorsa. I prezzi peraltro si mantennero sostenuti per gli articoli lavorati di qualunque provenienza e non si constatò che un poca di debolezza nelle greggie, specialmente nelle Chinesi, forse perchè la speculazione ne aveva spinti i prezzi a limiti troppo elevati.

Cotoni. — L'ottava trascorse in generale con vendite piuttosto importanti, e con prezzi sfavorevoli a compratori.

A Milano peraltro gli affari furono ristrettissimi per mancanza di merce disponibile ma quei pochi vennero conclusi con prezzi a favore dei venditori. Il Middling Orleans fu quotato da L. 92 a 94 i 50 chilogr., il Broach da L. 84 a 85, il Castellamare e il Biancavilla da L. 85 a 87, i Salonico indigeni da L. 79 a 81.

A Genova pure pochi affari, e prezzi sostenuti. I Terranova primo fiore furono venduti da L. 80 a 81 i 50 chil., i Smirne da Lire 78 a 79, e gli Orleans strit low mid. da L. 88 a 89.

A Smirne il nuovo raccolto è in ritardo, ed è per questo che i prezzi si mantengono sostenuti. I Sontanejac vecchi si venderono a fr. 72 i 100 chilogr. costo nolo e sicurtà.

In Alessandria tanto nel cotone, che nel seme cotone si fecero affari molto rilenanti. I cotoni bianchi si quotarono a fr. 71 95, i bruni fair a fr. 69 85 e il seme da Ps, 82 a 90.

A Liverpool la settimana trascorse sufficientemente attiva al prezzo di den. 6 34 per il Middling Orleans, di 6 9/16 per il Middling Uplend e di 5 1/4 per il fair Oomrawuttee.

All'Havre buona ricerca e prezzi fermi, e a Nuova York il Middling Upland pronto fu quotato a centesimi 11 1/4, e i cotoni futuri rialzarono da 1/32 a 1/16 di cent.

Canape e lino. — A Bologna furono collocate diverse partite di canape greggie nuove al prezzo di L. 100 a 114 al quint. secondo merito. Le lavorate furono vendute da L. 150 a 100 e le stoppe e i canapozzi da L. 60 a 65.

A Cremona attivissima la domanda nel lino al prezzo di L. 1 25 a 1 50 al chil. per il lino indigeno e di L. 1 10 a 1 20 per il lino ravagno.

A Napoli ricerca molto viva nella canapa e affari insignificanti nel lino. La canapa paesana fu venduta da L. 103 a 108 al quintale, la Marcianin da L. 102 a 105, la pettinata da L. 150 a 190 la sublime a 220, e il lino da L. 120 a 180 secondo qualità e merito.

Caffè. — Il 24 corrente ebbero luogo a Rotterdam i pubblici incanti bimensili per conto della Società del commercio d'Olanda. Il concorso fu molto animato e i prezzi pagati comparativamente ai fissati dettero un aumento di 3/4 ad 1 1/4 cent. per le qualità verdi. Le bianche e le giallastre furono pagate ai prezzi fissati. Malgrado questo rialzo la settimana trascorse calma nella maggior parte dei mercati.

A Genova vendite limitate con prezzi invariati. I Guatimala furono venduti a L. 124 i 50 chilogr. al deposito, i Rio a L. 106 e i Castaricca a L. 130.

A Venezia pure nessuna variazione. I Bahia fecero

da L. 300 a 310, i S. Domingo L. 325. i nativi L. 330 i Costoricca da L. 370 a 375 e i Ceylan piantagione da L. 400 a 410 il tutto al quint. schiavo.

In Ancona vendite ristrette, depositi scarsi e prezzi fermi. I Rio si pagarono da L. 300 a 340 al quint., i S. Domingo da Lire 315 a 330, e i Portoricco da L. 375 a 385.

A Trieste i prezzi praticati furono per il Rio da fior. 85 a 110 i 100 chilogr.

A Londra la settimana trascorse calma e con ribasso di 1 scellino.

Notizie telegrafiche venute da Batavia recano che il caffè Passoreang fu venduto a fior. 53 47 per picullo.

Zuccheri. — Contrattazioni limitate, e prezzi deboli, tale è la situazione commerciale degli zuccheri.

A Genova i Benares biondi greggi furono ceduti a L. 33 50 i 50 chilogr., e i raffinati della Ligure Lombarda a L. 69.

A Venezia prezzi sufficientemente sostenuti per scarsità di merce disponibile. I pesti austriaci di prima qualità quotaronsi a L. 144 al quintale, gli Olandesi a L. 142, le farine di Russia prime a L. 138 e le seconde da L. 134 a 136.

In Ancona i raffinati di 1ª qualità si tennero sulle L. 150 al quint.

A Trieste i pesti austriaci variarono da fior. 38 a 41 al quint.

A Parigi i prezzi praticati furono di fr. 65 75 per gli zuccheri bianchi N. 3, e di fr. 154 per i raffinati scelti.

A Londra la settimana chiude in ribasso da 6 pences a 1 scellino.

Notizie telegrafiche pervenute ultimamente da S. Domingo recano buona domanda al prezzo di franchi 24 50.

Spiriti. — Ben domandati ma con pochi affari a motivo delle pretese dei possessori.

A Genova gli spiriti delle fabbriche di Napoli si sono spinti fino a L. 127 al quintale all'ingrosso, e a L. 127 a 128 in dettaglio.

A Milano gli alcool, come pure le acquaviti proseguono a rialzare. Gli spiriti tripli delle fabbriche Milanesi di gr. 94/95 furono venduti a L. 123 i 100 chilogr., i doppi a L. 113, le provenienze da Napoli di gr. 90 L. 133, gli spiriti di Germania di gr. 94/95 1/2 da L. 132 a 134 e le acquaviti di grappa da L. 65 a 67.

A Venezia gli spiriti indigeni si contrattarono da L. 120 a 122 e i tripli a L. 132 il tutto al quintale schiavo di dazio consumo.

In Ancona i doppi rettificati di Prussia salirono a L. 125 i 100 chil.

Petrolio. — In calma e in ribasso tanto all'origine che in Anversa.

In Italia gli affari furono generalmente limitati al solo consumo.

A Genova infatti la speculazione si astenne dal movimento, e per timore di nuovi ribassi, offrì la merce facendo delle concessioni relativamente al disotto dei corsi praticati in America. Il Pensilvania in barili fu ceduto da L. 38 a 36 al quintale schiavo, e in casse da L. 38 a 38 50. Sdaziati i primi si quotarono da Lire 76 50 a 77, e le seconde da Lire 73 a 73 50.

A Venezia i prezzi variarono da L. 38 a 39 al quintale schiavo, in Ancona da L. 76 50 a 77 al quint. sdaziato per le casse, e da L. 80 a 81 per i barili, in Anversa si aggirarono su fr. 33 50 i 50 chilogrammi, a Nuova York e a Filadelfia su cent. 14 2/8 per gallone.

Cuoi e pellami. — La domanda continua abbastanza attiva in tutti i generi lavorati, e lo stesso avviene per il corame.

A Genova le operazioni proseguirono regolari senza alcuna variazione nei corsi. I cuoi Montevideo di chil. 8;9 furono venduti a L. 125 i 50 chilogr., i Kurrakee Sind e Sakkur di chil. 3 1/2 e i Calcutta Ogly o Burdwan di chil. 2 1/2 a 3 L. 91.

A Milano furono vendute diverse quantità di vacchette greggie, ma ne rimangono ancora diverse partite che si tengono abbastanza ferme dai possessori.

A Londra ebbero buona domanda le vacchette India conciate, ma gli affari conclusi furono scarsi per mancanza di depositi.

Articoli diversi. — *Olio di lino.* — Stante qualche ribasso segnalato da Liverpool, a Genova le provenienze da questa piazza furono cedute a L. 91 i 100 chilogr. al deposito, e le qualità nazionali da L. 103 a 104.

Scagliola. — Senza domanda e con affari al solo dettaglio al prezzo di L. 43 a 44 al quint. per le provenienze dalla Sicilia, e da L. 35 a 37 per quelle di Rodosto il tutto al deposito.

Semolino. — Sempre sostenuto, essendo stati scarsi i raccolti, e la maggior parte di questi venduti per l'esterc. Le qualità di Sardegna si venderono a L. 43 al quint., e quelle di Trapani a L. 44.

Senapa. — Le qualità di Puglia costano L. 65 al quintale.

Mandorle. — Sostenute a motivo delle forti ricerche. Le provenienze dalla Sardegna furono pagate a Genova da L. 234 e 230 i 100 chil. e le Majorca da L. 215 a 217.

Olio di ricino. — Malgrado la maggior domanda i prezzi rimasero invariati da L. 124 a 125 per 100 chilogrammi.

Gomma arabica. Con affari al solo dettaglio fu venduta a Genova da L. 2 a 2 10 al chilogr. per le qualità andanti, e da L. 2 40 a 2 65 per quelle di 1^a scelta.

Salumi. — Lo stoccafisso Bergen vale all'ingrosso da L. 95 a 97 al quint., le aringhe estive da L. 25 a 28, e le autunnali da L. 32 a 34.

Legni da tinta. — I prezzi praticati a Genova furono di Lire 23 a 24 al quint., per il Laguna di Spagna, di L. 15 a 16 per il S. Domingo e di L. 15 a 17 per il Naracaibo.

Atti concernenti i fallimenti e le Società commerciali

Fallimenti

Dichiarazioni. — In Firenze è stato dichiarato il fallimento di Alberto Besozzi, negoziante droghiere, e rivenditore di sale e Tabacco in via Panicale N. 10.

Convocazioni di creditori. — In Milano il 5 corr. di Luigi Bancolini, per la nomina dei sindaci.

In Milano il 7 di Carlo Caccianiga, per deliberare sul concordato.

In Firenze l'8 di Demofonte Delfante, per le verifiche dei crediti.

In Firenze il 9 di Lorenzo Provenzal, per le verifiche dei crediti.

In Firenze il 9 di Lorenzo Anderlini, per le verifiche dei crediti.

In Firenze il 10 di Pasquale Conti, per le verifiche dei crediti.

In Firenze il 13 di Abramo Cardoso e Comp., per le verifiche suppletive dei crediti.

In Firenze di 16 di Luigi Tamburini, per le verifiche dei crediti.

Società in accomandita e in nome collettivo

Costituzioni. — In Milano si è costituita una Società in nome collettivo sotto la ragione, Schneider e Rezia, per il commercio di operazioni in commissioni.

In Roma Gaetano Gajorpa e Giuseppe Mancini costituirono fra essi una Società in nome collettivo avente per oggetto una sartoria sotto la ragione Gajorpa e Compagno.

Scioglimenti. — In Firenze Antonio Giuntini cessò di far parte della Società esistente fra esso e Pietro Gori già costituita sotto la ragione, Pietro Gori e Comp., per il traffico, fabbrica e vendita di pane, e pasle in via Ghibellina N. 106, e precursale in via Niccolini, M. 19.

In Milano è stata sciolta la Società sotto la ragione, Sanquirico o Moiraghi, e rilevatorio di tutte le merci, mobili e crediti, è stato dichiarato il socio Giuseppe Sanquirico.

Modificazioni. — In Milano il socio Edoardo Brambilla ha cessato di far parte della Società sotto la ragione Gian Filippo Sessa e Comp.

In Milano Silvio Euonoconto di Napoli ha dichiarato di rendere dalla Società sotto la ragione, Impresa Mangilli e Comp.

In Milano Giulio Noerbel si è ritirato dalla sua Ditta M. e l. Noerbell a condizione che il suo recesso sia operativo retroattivamente sotto le risultanze dell'inventario e bilancio sociale chiuso al 31 dicembre 1876.

ESTRAZIONI

Prestito 6 p. c. della Camera di Commercio ed Arti di Livorno (per l'ammortamento di azioni). — 8^a estrazione, settembre 1877.

N.	9	14	16	23	25	35	62
	81	90	91	104	113	115	117
	139	163	182	184	189	194.	

Rimborso in L. 250 per azione da 1^o ottobre corrente a Livorno della Cassa dalla Camera di Commercio, unitamente agli interessi in L. 12 90 al netto da imposte.

Rimangono ad estrarsi le seguenti azioni:

N.	11	12	17	18	28	30	40
	41	52	54	65	74	84	88
	92	96	99	101	103	107	119
	121	122	123	124	125	127	149
	153	155	156	167	168	170	171
	172	177	183	192	196.		

XXXIX Estrazione della città di Firenze (III Prestito).

L. 50,000 num. 105,415.

» 2,000 » 35,045 85,900.

» 1,000 » 11,557 48,160 86,870 103,687.

Obbligazioni di L. 500

22,736	22,857	23,848	34,442	40,208	40,544
57,894	59,245	66,690	79,832	94,720	97,818
107,777.					

Prestito 6. p. c. Comitato per la bonificazione delle Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi 1860 (obbligazioni di fior. 500). — 4^a estrazione, 18 ottobre 1877, per l'ammortamento di 30 obbligazioni.

Serie 1^a:

17	18	20	42	48	52	69
70	83	84	85	93	123	134
138	147	160	197	220	246	268
274	307	312	352	370	382	383
396	400.					

Pagamenti in fiorini 500 cadauna, dal 2 gennaio 1878.

STRADE FERRATE ROMANE

AVVISO

PER LA VENDITA DI MATERIALI

FUORI D'USO

La Società delle Strade Ferrate Romane volendo procedere alla vendita, per aggiudicazione mediante gara, di **sei locomotive** fuori d'uso, di diverse partite di **ruotaie, cerchi di ferro e d'acciaio, tubi bollitori d'ottone, ferro in frantumi e carta da macero** ecc. ecc., previene i signori concorrenti che le offerte dovranno essere dirette alla Direzione Generale delle Ferrovie Romane e pervenirle entro il mezzogiorno del dì 13 del prossimo mese di novembre.

Le altre condizioni alle quali verrà fatta questa licitazione, non chè i particolari dei materiali messi in vendita e dei Lotti in cui vennero ripartiti, sono indicati nel relativo Capitolato, il quale è visibile presso i Capi Stazione ed i Magazzinieri di Firenze, Roma, Napoli, Livorno, Siena, Foligno e Civitavecchia.

Firenze, 22 Ottobre 1877.

LA DIREZIONE GENERALE